

Shifts & Narratives

#3 | Maggio 2021

COP 26



Il momento della verità: perché gli investitori dovrebbero prestare attenzione alla COP26?



Amundi
ASSET MANAGEMENT

Autori



Jean-Jacques BARBERIS,
Head of Institutional
and Corporate Division
and ESG, Executive
Committee Member



Caroline LE MEAUX,
Head of ESG
Research



Théophile POUGET-ABADIE,
Business Solutions
and Innovation

Sintesi

La Conferenza delle Parti (COP26) che si terrà a Glasgow è stata acclamata come un punto di svolta nella lotta globale al cambiamento climatico, con la nuova amministrazione statunitense e la lunga e faticosa uscita dalla pandemia di Covid-19. A sei anni dall'accordo di Parigi, l'obiettivo è chiaro: limitare l'aumento delle temperature a 1.5°C al di sopra delle medie preindustriali, **il che significa raggiungere entro il 2050 emissioni nette di carbonio pari a zero, e ridurle della metà in questo decennio.**

Al momento non siamo ancora sulla strada giusta. Nel 2021, le [emissioni di carbonio](#) sono destinate ad aumentare al secondo ritmo annuale più veloce mai registrato - secondo solo al rimbalzo dopo la crisi finanziaria globale (GFC) nel 2008. Ciò è in contrasto con quanto affermato dai policymaker e dal settore privato, secondo cui il cambiamento climatico è la priorità assoluta nell'agenda globale. In effetti, abbiamo visto il cambiamento climatico assumere un ruolo centrale nelle dinamiche macroeconomiche e geopolitiche globali, soprattutto per quanto riguarda le relazioni USA-Cina. **Sebbene i piani di ripresa per il Covid-19 offrano una finestra di opportunità per 'ricostruire in modo più verde', finora non sono all'altezza delle loro ambizioni riguardo al clima.**

1. COP26: il coronamento della politica climatica

La prossima COP26 di Glasgow rappresenterà un momento cruciale. A livello di politiche pubbliche, **segnerà la consacrazione della politica climatica come uno dei principali motori macroeconomici e geopolitici del XXI secolo.** Gli Stati Uniti sono tornati tra i firmatari dell'accordo di Parigi e il Presidente Biden ha fatto ambiziosi annunci al recente vertice sul clima che ha ospitato in aprile: gli Stati Uniti hanno annunciato l'obiettivo di una riduzione del 50% delle emissioni di gas serra entro il 2030 rispetto al 55% per l'UE. Diversi paesi hanno seguito l'esempio, in particolare il Giappone (con un obiettivo di riduzione del 46% entro il 2030 rispetto al 26% precedente) e il Canada (con un obiettivo di riduzione del 40-45% rispetto al

La crisi del Covid-19 ha messo sotto i riflettori le dimensioni sociali della lotta contro il riscaldamento globale, richiedendo una **'Just Transition'**, vale a dire una transizione energetica giusta e inclusiva, per un'economia a basse emissioni di carbonio. Cosa significano queste dinamiche per gli investitori? Cosa possono aspettarsi dalla COP26 di Glasgow? In questo documento, **forniamo una guida per gli investitori su come prepararsi e comprendere la prossima conferenza sul clima in Scozia.**

Quali sono le principali implicazioni per gli investitori in vista di Glasgow?

Gli investitori stanno facendo annunci sempre più sfidanti in termini di riduzione dell'impronta di carbonio. Questo atteggiamento è il benvenuto. Tuttavia, capire come tradurre l'ambizione in realtà sarà la vera sfida. Su questo fronte, sarà fondamentale per gli investitori valutare il loro punto di partenza, definire piani a breve, medio e lungo termine, e progettare un piano che comprenda tutti gli aspetti della loro attività di business, dall'investimento alla rendicontazione. Sono disponibili anche nuovi indicatori - come i ['temperature scores'](#) - e nuove metodologie. Hanno i loro rispettivi meriti e svantaggi, ma comprendere in anticipo tali innovazioni può consentire agli investitori di familiarizzare con questi nuovi approcci.

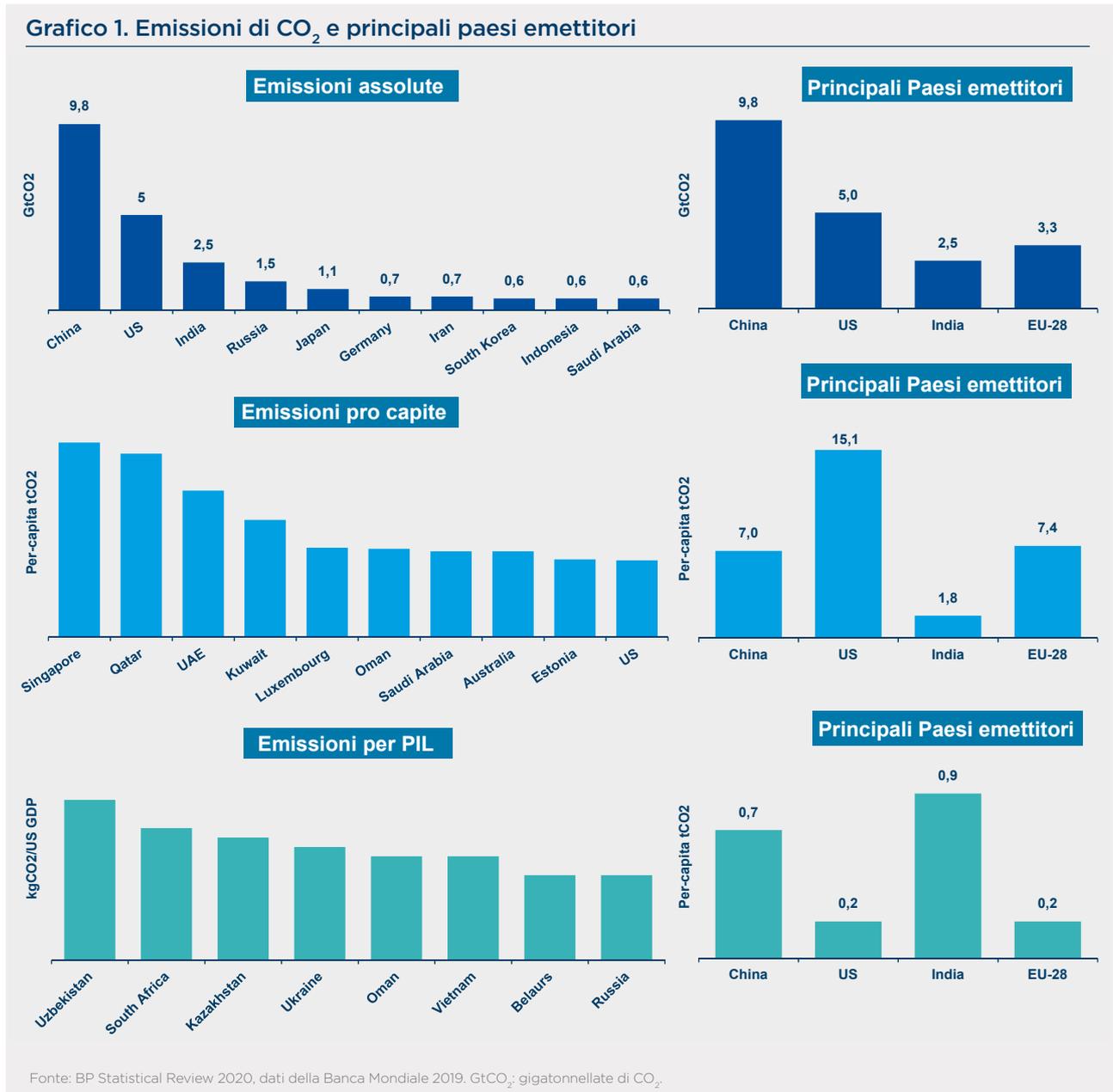
30% precedente).

Questo metterà pressione su Cina e India. Pechino ha già segnalato la sua intenzione di diventare 'carbon neutral' entro il 2060, anche se il suo piano di ripresa per il Covid-19 è chiaramente carente in campo ambientale. Gli autori di una recente [relazione](#) 'TransitionZero' sostengono che la Cina dovrebbe chiudere quasi 600 centrali a carbone se intende rispettare gli impegni assunti. Nonostante i significativi investimenti in energia eolica, solare e persino nucleare, la Cina rimane di gran lunga il paese con il più alto livello di inquinamento, in quanto i governatori regionali in Cina hanno costruito nuove centrali a carbone per alimentare la crescita economica.

Un altro segnale che la politica climatica sta guidando la geopolitica è legato ai recenti annunci di John Kerry e Xie Zhenhua, i rappresentanti americani e cinesi per il clima, sulla cooperazione tra i due paesi in merito al cambiamento climatico. **Resta da vedere se queste parole saranno sostenute da azioni concrete, ma è comunque un raro caso di linguaggio positivo tra i due Paesi che inquinano di più al mondo. L'India si è posizionata come partner chiave per la COP26. Non ha ancora annunciato un piano a 'impatto zero', ma si impegnerà in determinati obiettivi climatici.** Dall'inizio dei negoziati sul clima, l'India ha sostenuto la necessità di 'giustizia' in

termini di contributori a lungo termine: i paesi sviluppati hanno contribuito al problema nel lungo periodo più dei paesi in via di sviluppo, e non sembra giusto che i paesi in via di sviluppo sacrifichino lo sviluppo per ridurre le emissioni di carbonio - tanto più che, su base pro capite, l'India inquina ancora molto meno dell'UE o degli USA. Tuttavia, i responsabili politici indiani hanno apparentemente capito l'importanza strategica delle energie rinnovabili, in particolare quando l'India e la Francia hanno lanciato l'Alleanza Solare Internazionale durante la COP21 di Parigi. Il progetto di politica elettrica nazionale per il 2021 dell'India esemplifica queste

Gráfico 1. Emissioni di CO₂ e principali paesi emettitori



contraddizioni, con significativi investimenti in energie rinnovabili controbilanciati dal mantenimento della possibilità di [nuove centrali a carbone](#). **Il posizionamento e gli impegni dell'India alla COP26 saranno un fattore critico di miglioramento o di fallimento.** La COP26 rappresenta un momento cruciale, sei anni dopo l'accordo di Parigi. Non ci sono stati progressi significativi in termini di riduzione delle emissioni, a parte il piccolo spiraglio legato al Covid lo scorso anno. Se vogliamo raggiungere emissioni nette pari a zero entro il 2050, in linea con uno scenario di riscaldamento di 1.5°C, ciò dovrebbe richiedere una riduzione delle emissioni globali della metà entro il 2030¹. I nostri obiettivi

collettivi e ambiziosi ora devono tradursi in piani e azioni concrete. A tal fine, sappiamo in particolare dopo Copenaghen che alcune sfide devono essere affrontate direttamente dai responsabili politici. **Per comprendere tutti questi aspetti, si potrebbe dire che l'azione per il clima rappresenta un esercizio collettivo di deprezzamento economico di alcune attività (ad alta intensità di carbonio) e apprezzamento di altre (a emissioni zero).** Diversi strumenti politici sono a disposizione dei governi per organizzare questo esercizio di deprezzamento/apprezzamento: carbon pricing, regolamenti che vietano determinate attività e incentivi fiscali per le attività a impatto zero².

¹ Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente - Emission Gap Report 2019.

² Climate Casino.

Carbon pricing: la soluzione definitiva?

Un numero crescente di economisti ritiene che il carbon pricing (che permette di attribuire un valore economico alla CO₂) sia lo strumento più efficace a disposizione dei responsabili delle politiche per favorire il cambiamento da parte delle aziende e delle economie verso [modelli](#) a basse emissioni di carbonio. L'economista premio Nobel William Nordhaus ha sostenuto che "come minimo, tutti i paesi dovrebbero accettare di penalizzare le emissioni di carbonio e di altri gas a effetto serra in base al prezzo minimo concordato".

In effetti, i prezzi del carbonio favoriscono il cambiamento da parte dei maggiori emettitori, senza ricorrere a normative potenzialmente complesse e altamente distorsive. Gli inquinatori possono decidere di investire in tecnologie a basse emissioni di carbonio per ridurre le loro tasse sul carbonio o raggiungere i loro obiettivi di emissioni limitate, a seconda del sistema implementato. Ma possono anche decidere di mantenere la rotta e pagare la tassazione. In quanto tale, il prezzo del carbonio è flessibile e rappresenta anche una fonte di entrate per i governi.

I sistemi di 'Carbon pricing' coprono attualmente circa il 20% di tutte le emissioni di carbonio contro l'1% nel 2000. Si tratta di un miglioramento positivo, ma occorre fare di più³. A maggio 2020, erano in atto o previste 61 iniziative in materia di 'carbon pricing', che consistono in 31 ETS (Emission Trading Scheme) e 30 Carbon tax⁴.

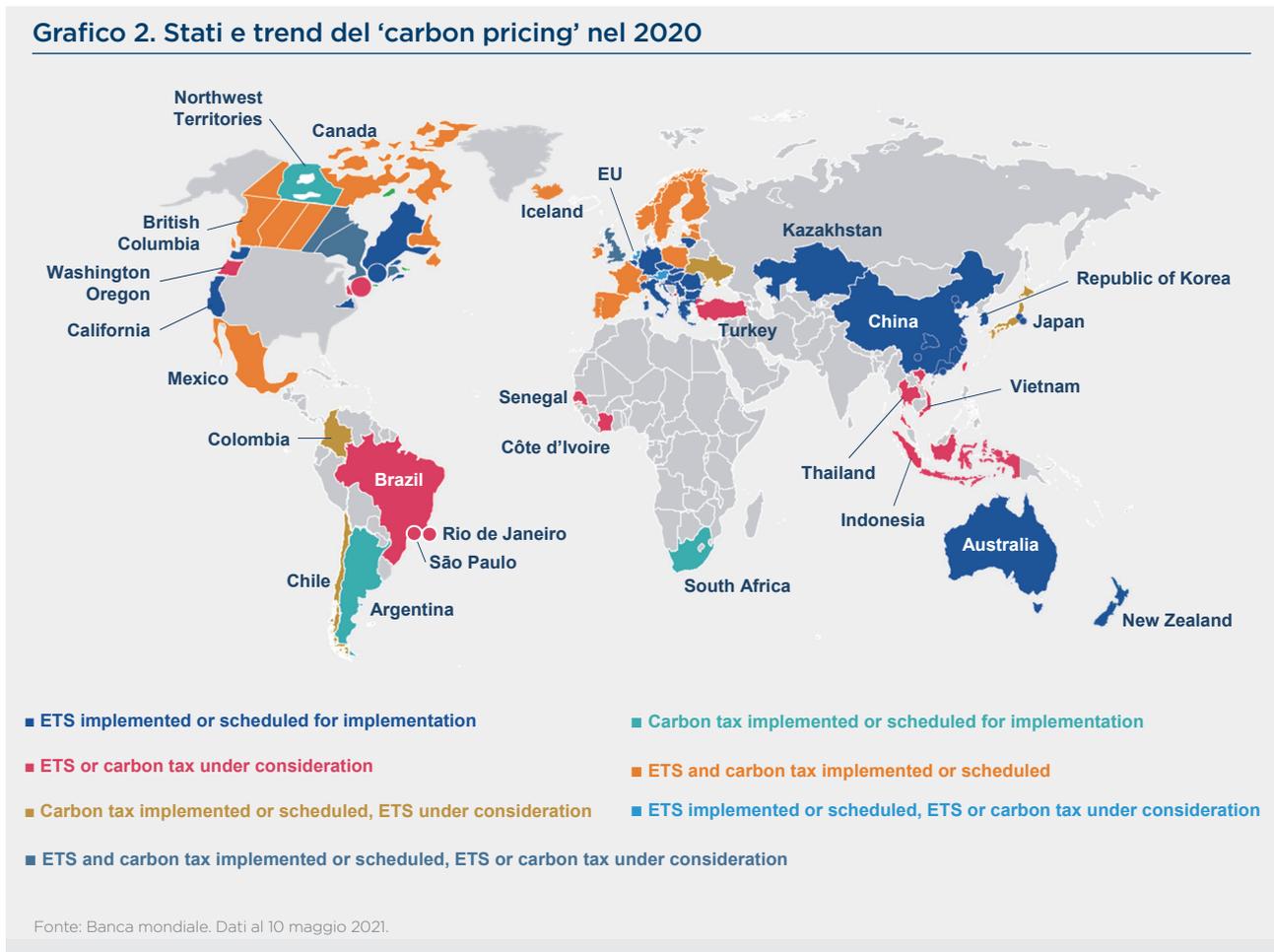
Quale dovrebbe essere il prezzo ottimale del carbonio? Per raggiungere l'obiettivo dell'accordo di Parigi di mantenere le temperature ben al di sotto di 2°C, **il prezzo del carbonio dovrebbe oscillare tra 50\$ e 100\$ per tonnellata di CO₂ entro il 2030⁵.** Il prezzo del carbonio dell'UE ha raggiunto quasi 50\$ mentre l'amministrazione Biden ha pubblicato un costo stimato del carbonio di 52\$ e 62\$ nel 2030, rispetto al range di prezzo di 2-8 \$ fornito dall'amministrazione Trump.

³ IIF: GREEN WEEKLY INSIGHT Il costo sociale del carbonio, 18 marzo 2021.

⁴ State and Trends of Carbon Pricing, Banca Mondiale 2020.

⁵ Relazione della Commissione di alto livello sui prezzi del carbonio (2017), Carbon Pricing Leadership Coalition.

Grafico 2. Stati e trend del 'carbon pricing' nel 2020



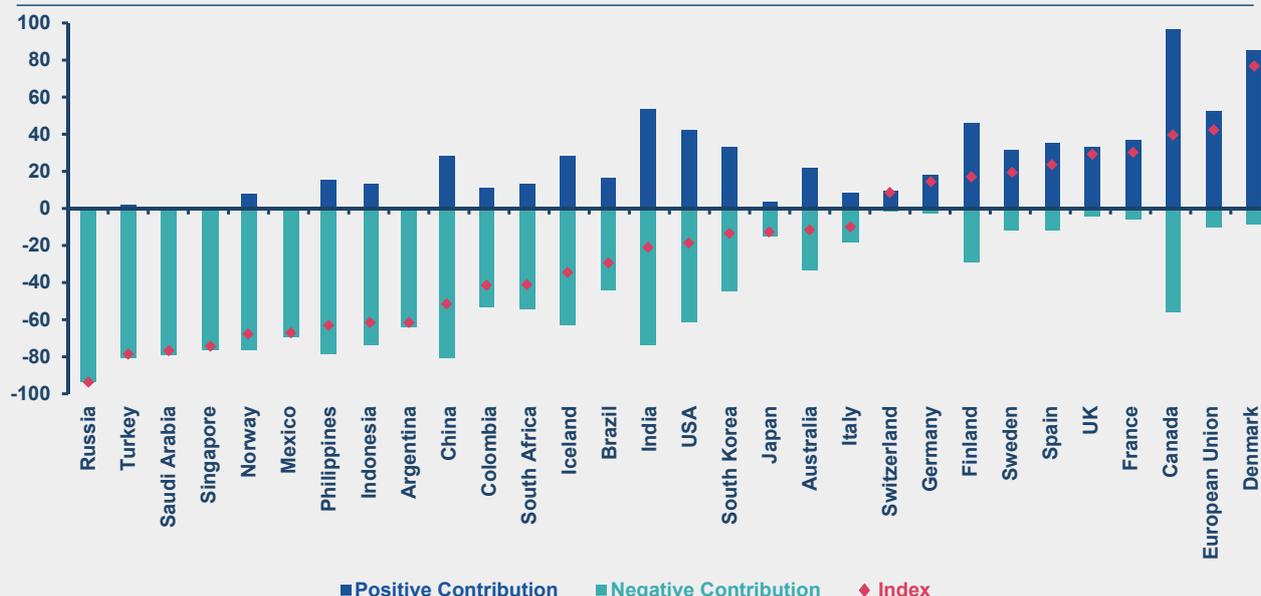
2. Covid-19: una finestra di opportunità per ricostruire in modo migliore

In un certo senso, la crisi del Covid-19 dovrebbe essere considerata un'opportunità. **La maggior parte dei paesi sta ora avviando i piani di ripresa**, alcuni dei quali caratterizzati da una dimensione 'green'. Le principali economie del mondo hanno tutte annunciato pacchetti di incentivi che vanno da miliardi a trilioni di dollari, con effetti inevitabili nei diversi settori sulle emissioni di carbonio e sull'ambiente. Questo porta a chiedersi: quanto saranno 'green' i recovery plan? La risposta, finora, non è omogenea. Mentre molto resta da vedere per quanto riguarda gli Stati Uniti, è già chiaro che le economie emergenti non sono riuscite a fare un passo in avanti, soprattutto con Cina, India e Brasile che hanno eluso le

questioni ambientali, nonostante gli annunci di investimenti nel settore solare, eolico, delle batterie e delle foreste. Non sorprende che l'UE sia in testa con il pacchetto Next Generation EU. **Nell'Unione, tutti i prestiti e le sovvenzioni per la ripresa a favore degli Stati membri avranno automaticamente una clausola anti-danno ambientale.**

Ad oggi, quasi un terzo degli stimoli annunciati in tutto il mondo affluirà in settori ad alta intensità ambientale che hanno un impatto negativo sul cambiamento climatico e/o sulla biodiversità. La conferenza COP26 rappresenta un'opportunità chiave per cambiare rotta e rimodellare questi piani.

Grafico 3. Indice di impatto ecologico delle misure di policy



Fonte: Vivid Economics al 1° febbraio 2021.

Tabella 1. Punteggi dell'indice di impatto ecologico delle misure di policy

		Cina	EU-28	India	Stati Uniti
Punteggio indice* (0=neutrale)		-50	+41	-20	-18
Dimensione dell'incentivo		\$700 mld	\$1.500 mld	\$300 mld	\$3.900 mld
Commenti		Forte sostegno al carbone	Condizioni per non nuocere e allineamento con investimenti sostenibili e rischio climatico	Forte sostegno al carbone	Fino a \$3.000 mld di ulteriori spese infrastrutturali previste
Politiche positive	Investimento in infrastrutture verdi	\$14 mld ferrovie \$4 mld Green Dev. Fund \$379 mln infrastrutture per ricarica veicoli elettrici	\$12 mld 'Just Transition Fund' \$12 mld infrastrutture sostenibili \$8,3 mld sviluppo rurale	Iniziative ferroviarie verdi \$27 mld biogas compressi \$100 mln prestiti per infrastrutture solari	\$35 mld energia verde
	Salvataggio con vincoli verdi	N.A.	Agricoltura, energia, industria, trasporti, rifiuti	Energia	Trasporti
	Sovvenzioni per prodotti 'green'	Veicoli elettrici	Infrastrutture per ricarica veicoli elettrici, efficienza energetica domestica, riscaldamento	\$20 mld industria manifatturiera	\$100 mln biocarburante
Politiche negative	Investimenti con effetti dannosi	Centrali elettriche a carbone	N.A.	\$2,4 mld batterie elettriche	\$667 mln produzione di gas naturale in PN
	Salvataggio senza vincoli verdi	\$3,5 mld Cathay Pacific Airline	N.A.	\$1,1mld centrali a carbone	\$90 mld industria aeronautica
	Deregolamentazione	Accelerazione dell'autorizzazione dei permessi per il carbone	N.A.	\$6.6 mln infrastrutture miniere di carbone	Regolamento rinviato a tempo indeterminato
		Veicoli a motore a combustione tradizionale	N.A.	N.A.	Energia

Fonte: Vivid Economics. *: Vivid Economics Greenness of Stimulus index, scala da -100 a 100, dove 0 ha un impatto neutrale.

3. Andare oltre il cambiamento climatico: integrare la dimensione sociale

Il quadro non si limita semplicemente al cambiamento climatico. Un fattore importante è la dimensione sociale del cambiamento climatico: gli impatti sociali che il cambiamento climatico ha sulle società di tutto il mondo e quelli che derivano dalle politiche attuate per combatterlo.

La transizione verso modelli e consumi più sostenibili avrà successo solo se sarà socialmente accettabile. I recenti eventi lo hanno dimostrato più e più volte: dal rifiuto dell'aumento della tassa sul carbonio in Francia alla perdita di posti di lavoro in alcuni settori legati ai combustibili fossili che non sono direttamente compensati da nuovi posti di lavoro 'green'. L'attuale crisi del Covid-19, che si sta ancora sviluppando e in merito alla quale le implicazioni socioeconomiche rimangono da comprendere appieno, non farà altro che aggravare questo problema.

Allora, cosa significa 'Just Transition'? In termini semplici, è quella in cui gli impatti sociali negativi, come la perdita di posti di lavoro, sono minimizzati mentre gli impatti sociali positivi sono massimizzati. Certo, il concetto non è del tutto nuovo: le sue radici risalgono agli anni '70 negli Stati Uniti, quando i sindacati lottavano per i lavoratori i cui mezzi di sussistenza erano minacciati da nuove normative ambientali. Da allora ha assunto forme diverse. Nei negoziati internazionali sul clima, ad esempio, alcuni Stati o regioni hanno chiesto un 'giusto' contributo alla lotta contro il cambiamento climatico, ossia **che si tenga conto del fatto che i paesi sviluppati hanno contribuito in modo schiacciante a livelli elevati di inquinamento a partire dalla rivoluzione industriale.**

L'accordo di Parigi del 2015 prevedeva in particolare azioni che tenessero conto "degli imperativi di una giusta transizione della forza lavoro e della creazione di lavoro dignitoso e di qualità". Infine, la dichiarazione della Slesia del 2018 richiedeva una considerazione speciale per quanto riguarda le regioni carbonifere. Sempre più, il tema si è diffuso dai sindacati e dai negoziati internazionali alla vita quotidiana: in Francia, il governo ha lanciato una Convenzione

dei cittadini per il clima, invitando cittadini di tutti i ceti sociali a riflettere su una nuova generazione di politiche climatiche.

Se il concetto esiste da mezzo secolo, perché questa volta è diverso? Da un lato, come accennato in precedenza, alla crisi climatica si è aggiunta una crisi sociale: i tassi di povertà e disuguaglianza sono aumentati e possono aumentare ulteriormente in quanto i livelli di debito potrebbero limitare il sostegno alle fasce più deboli della popolazione e le politiche di redistribuzione. In secondo luogo, a sei anni dall'accordo di Parigi, è chiaro che se vogliamo mantenere le ambiziose promesse sul clima, le parole dovranno essere trasformate in azioni, rendendo potenzialmente il loro impatto sociale più saliente che mai. Più non riusciamo ad agire in modo decisivo, più ci troviamo di fronte al rischio di una transizione brusca, una "inevitabile risposta politica", come descritto da Vivid Economics e nei principi per l'investimento responsabile. Detto questo, la crisi del Covid-19 rappresenta una formidabile opportunità di 'ricostruire meglio', includendo così la dimensione sociale nelle nuove politiche sostenibili.

Quali sono i prossimi passi?

I dibattiti intorno alla 'Just Transition' testimoniano la sua complessità. In effetti, una tale transizione ha implicazioni in tutti i settori, paesi e gruppi sociali. Possiamo analizzarla attraverso quattro dimensioni: lavoratori, consumatori, comunità locali e società. Una Transizione Giusta deve garantire che i lavoratori delle industrie in fase di ristrutturazione possano trovare una nuova occupazione nelle industrie sostenibili e/o disporre di adeguate reti di sicurezza sociale. Una Transizione Giusta è anche quella in cui beni e servizi sono in linea con gli obiettivi dell'accordo di Parigi e sono accessibili a tutti. Le comunità locali saranno colpite in modo diverso, e quindi la condivisione dei benefici e dei costi sarà altrettanto cruciale. La Transizione Giusta deve fare in modo che ogni stakeholder svolga pienamente il proprio ruolo attraverso un dialogo costruttivo e azioni coordinate.

4. Implicazioni per gli investitori

Che cosa significa tutto questo per gli investitori? **Significa che hanno bisogno di chiarezza, hanno bisogno di un piano e degli strumenti giusti. Chiarezza, in primo luogo.** Molti temi saranno lanciati durante la COP26, dall'impatto zero alla 'Just Transition' alla biodiversità. Capire cosa comporta ogni tema e cosa significa dal punto di vista dell'investimento sarà assolutamente fondamentale. **In secondo luogo, un piano.** Per ciascuno di questi temi, gli investitori dovranno avere a disposizione piani ambiziosi, credibili e trasparenti per raggiungere i loro obiettivi climatici. Gli asset manager responsabili dovranno lavorare insieme ai loro clienti per accompagnarli in questo percorso, dalla fase di

pianificazione agli investimenti, fino a riferire sui progressi compiuti. Tali piani devono incorporare quattro leve: processi di investimento, politiche di engagement, divulgazione e definizione degli obiettivi. Le imprese stesse stanno adottando sempre più piani di decarbonizzazione, in particolare attraverso l'iniziativa Science Based Target (SBTi). L'iniziativa valuta gli obiettivi di riduzione delle emissioni delle imprese rispetto agli obiettivi settoriali necessari per raggiungere l'impatto zero, settore per settore. **Ad oggi, ci sono molti progressi da fare, in quanto molte imprese devono ancora riportarli (vedi grafico 4).**

Grafico 4. Stato attuale di un benchmark globale di credito



Fonte: Science Based Targets initiative. I dati si riferiscono all'indice ICE Bofa Global Large Cap a partire da marzo 2021.

Tuttavia, gli obiettivi [SBTi](#) forniscono un'indicazione utile e trasparente di dove si trovano le imprese nel loro processo di transizione a basse emissioni di carbonio. Ad esempio, nel settore dell'energia, essere allineati a 1,5°C [significa](#) raggiungere emissioni di carbonio pari a zero entro il 2040.

In terzo luogo, gli strumenti giusti. Ciò deve essere inteso in senso lato: in termini di prodotti di investimento e dati extra-finanziari. Per quanto riguarda i prodotti, è importante che gli asset manager inizino a lanciare soluzioni di 'Just Transition' - ad esempio, nell'ambito del credito, valutando le società sulla base di un punteggio di 'Just Transition'. Su quest'ultimo fattore, ci sono interessanti sviluppi nell'ambito dei dati climatici. Per esempio, alcuni fornitori di dati ESG ora calcolano i 'temperature scores', una nuova metrica che valuta la traiettoria di un'azienda verso l'impatto zero. È importante che gli asset manager integrino questa metrica lungimirante nei processi di investimento.

Quindi, quali sono i passi che un investitore può intraprendere in vista della conferenza COP26?

- **Definire una strategia a breve, medio e lungo termine**, con obiettivi chiari in termini di riduzione delle emissioni di carbonio dei portafogli, investimenti in attività e tecnologie verdi e integrazione di temi specifici (biodiversità, dimensione sociale della transizione), ecc.
- **Valutare il punto di partenza**: qual è l'esposizione ai rischi climatici, sia fisici che di transizione? Ad esempio, lo sviluppo di uno strumento di valutazione del rischio climatico potrebbe fornire una panoramica sia dei rischi climatici che delle opportunità. Gli investitori dovrebbero prendere in considerazione anche l'integrazione di nuovi dati climatici che possono dare un'angolazione diversa: ad esempio, i 'temperature scores' recentemente sviluppati

sono più lungimiranti delle attuali metriche di emissione di carbonio ed è importante integrare questi punteggi nei portafogli.

■ Sulla base degli obiettivi di cui sopra, **l'attivazione di leve per raggiungere tali obiettivi potrebbe comprendere i seguenti elementi:**

- Al livello strategico generale di allocazione delle attività, integrare i criteri ambientali, come l'esposizione al carbonio, i rischi climatici (fisici e di transizione), gli investimenti nelle tecnologie verdi.
- Integrare il carbonio nelle strategie di investimento decarbonizzando i portafogli per raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi. Nelle strategie passive, un'opzione ovvia è quella di prendere in considerazione parametri di riferimento allineati all'accordo di Parigi o di transizione climatica. Nelle strategie attive, i portafogli possono avere obiettivi di decarbonizzazione rispetto

ai loro benchmark di riferimento. Inoltre, l'engagement dovrebbe essere una leva fondamentale per accompagnare le imprese nello sviluppo e nell'attuazione di strategie ambientali solide. Gli investitori attivi possono anche sfruttare il 'green premium' selezionando non solo le aziende che oggi sono in testa nella transizione ecologica, ma anche le aziende che sono in ritardo in termini di rating ESG oggi, ma che stanno mettendo in atto una serie di iniziative che le aiuterà ad essere tra i leader di domani.

- Investire in attività verdi, comprese le tecnologie di cattura e stoccaggio o di riduzione del carbonio - ad esempio attraverso green bonds o strategie tematiche.
- **Riferire chiaramente sugli obiettivi e i progressi compiuti** e riesaminare regolarmente gli obiettivi fissati all'inizio.

Demistificazione della neutralità delle emissioni per le imprese

Dobbiamo ridurre le emissioni di carbonio per limitare gli impatti del cambiamento climatico. A livello globale, come già detto, dobbiamo raggiungere entro il 2050 un livello netto di emissioni di carbonio pari a zero. Per gli investitori esposti ad una serie diversificata di settori e aree geografiche, tuttavia, spingere per l'assoluta neutralità del carbonio di tutte le imprese può essere fuorviante e forse anche controproducente per diversi motivi.

È necessaria una spiegazione:

- A livello globale, la neutralità delle emissioni di carbonio deve essere misurata mediante emissioni dirette - o Scope 1 - per evitare doppi conteggi. A livello aziendale, tuttavia, la sola misurazione delle emissioni di Scope 1 omette le emissioni indirette. Le metodologie di conteggio del carbonio devono essere quanto più trasparenti possibile.
- Alcuni settori sono naturalmente in una posizione migliore per raggiungere la neutralità delle emissioni di carbonio rispetto ad altri: i servizi finanziari, ad esempio, rispetto all'industria pesante o ai servizi pubblici. Chiedere a tutte le aziende, indipendentemente dalle loro attività, di raggiungere la neutralità delle emissioni di carbonio può sembrare non equilibrato - tanto più che alcune aziende possono essere emettitori di carbonio e allo stesso tempo rappresentare fattori chiave per la decarbonizzazione: ad esempio, un'azienda che fornisce elettricità più pulita ad una acciaieria.
- Un emettitore a basse emissioni di carbonio potrebbe quindi non fare alcuno sforzo per limitare le proprie emissioni e ricorrere semplicemente alla compensazione del carbonio, portando potenzialmente all'immobilità e alla mancanza di ambizioni in alcuni settori.

Gli investitori e gli asset manager responsabili hanno la necessità di comprendere appieno gli obiettivi ambiziosi di neutralità delle emissioni per prendere decisioni di investimento più informate e di impatto.



AVVERTENZE

I contenuti di questo documento hanno carattere puramente informativo e si riferiscono ad analisi di mercato e/o approfondimenti che tengono conto delle situazioni economico-finanziarie attualmente presenti. I dati, le opinioni e le informazioni in esso contenuti sono prodotti da Amundi Asset Management, che si riserva il diritto di modificarli ed aggiornarli in qualsiasi momento e a propria discrezione. Non vi è garanzia che i Paesi, i mercati o i settori citati manifestino i rendimenti attesi. Le informazioni fornite non costituiscono un prospetto o documento d'offerta né possono essere intese come consulenza, raccomandazione o sollecitazione all'investimento. Il documento e ogni sua parte, se non diversamente consentito e/o in mancanza di una espressa autorizzazione scritta di Amundi SGR S.p.A., non potrà essere copiato, modificato, divulgato a terzi, diffuso on qualunque mezzo e più in generale qualunque atto di disposizione o utilizzo di informazioni ivi contenute sono vietati, salvo espressa indicazione contraria. Dati, opinioni e stime possono essere modificati senza preavviso. Il presente documento è stato predisposto da Amundi, società anonima con capitale di 1.086.262.605 € - Società di gestione approvata dell'AMF N°GP 04000036 - Sede legale: 90, boulevard Pasteur - 75015 Parigi - Francia 437 574 452 RCS Parigi.

Data di primo utilizzo: 17 maggio 2021.